LA DINASTIA FLAVIA

Titus Flavius Vespasianus
Titus Flavius Vespasianus (Titus)
Titus Flavius Domitianus

di Roberto Diegi *

Titus Flavius Vespasianus

Titus Flavius Vespasianus nacque a Reate nel 9 d.C. da una famiglia dell'ordine equestre. Il padre era stato esattore delle tasse; suo fratello maggiore Sabino era divenuto senatore ed era prefetto di Roma quando fu ucciso durante gli ultimi giorni di strenua resistenza di Vitellio e dei suoi seguaci.

Nel 40 Vespasiano divenne pretore e successivamente ebbe altre cariche, grazie alla protezione del potente liberto Narciso, ministro ai tempi di Claudio.

Come comandante di legioni si distinse, nel 43-44, nella campagna per l'invasione della Britannia; nel 51 fu proconsole in Africa dove meritò molti elogi per la sua buona e onesta amministrazione. Nel 67 fu nominato gvernatore della Giudea, con l'incarico di domare la rivolta degli Ebrei: alla metà del 68 Vespasiano aveva ridotto all'obbedienza quasi tutto quel turbolento paese, con l'eccezione della capitale Gerusalemme e di alcune fortezze periferiche: le operazioni furono sospese alla notizia della morte violenta di Nerone e Vespasiano riconobbe Galba come nuovo imperatore.

La guerra civile scoppiata a Roma, con l'uccisione di Galba, lo scontro tra Otho e Vitellio e l'assunzione al trono di quest'ultimo, indussero però Vespasiano ad intervenire, tramite i suoi due generali Gaio Licinio Muciano e Marco Antonio Primo: specialmente Muciano preparò il terreno a Vespasiano, che alla morte di Vitellio fu proclamato imperatore.

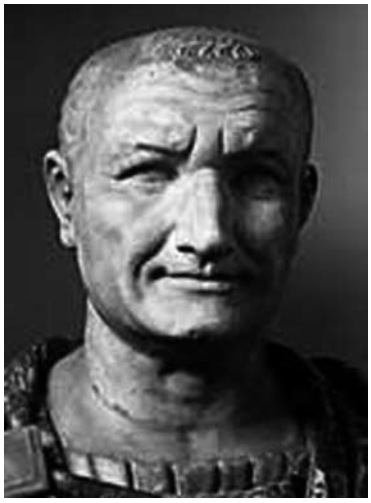
Per quanto concerne più in particolare il sanguinoso periodo di questa guera civile, rimando qui alla "scheda" dedicata all'anno dei quattro imperatori (il 69) già pubblicata su Panorama Numismatico.

Era il dicembre dell'anno 69 quando si concluse tragicamente il breve regno di Vitellio, ma Vespasiano entrò in Roma solo nell'ottobre del 70, dopo che suo figlio Tito, nel settembre dello stesso anno, aveva definitivamente sottomesso la Giudea con la distruzione di Gerusalemme e del suo famoso tempio: molte monete dei Flavi commemorano questo avvenimento.

Vespasiano regnò per dieci anni, morì infatti nel giugno del 79, ma seppe preparare assai bene la sua successione a favore dei figli Tito e Domiziano, dando inizio alla prima vera dinastia familiare nella storia dell'impero.

Il governo di Vespasiano è ricordato per molte importanti riforme ma soprattutto per aver posto fine ad un periodo assai turbolento per Roma e per l'impero. La pace ristabilita fu ricordata dallo splendido tempio della Pace fatto erigere nel foro ed annoverato da Plinio il Vecchio tra le sette meraviglie del mondo. Anche la monetazione di Vespasiano ricorda spesso il tema della pace e della libertà. Ad Oriente Tito aveva posto fine alla rivolta degli Ebrei, mentre a settentrione il generale Ceriale aveva domato definitivamente l'insurrezione gallo-germanica, capeggiata da Giulio Civile.

La pace era ristabilita in tutto l'impero, ma Vespasiano curò in modo



* Collaborazione per la parte informatica: Francesco Diegi.

Note iconografiche.
Le fotografie riportate a corredo del presente articolo sono state tratte, per scansione al PC, dai seguenti cataloghi d'asta: NAC 24/2002, NAC 33/2006, NAC 41/2007; Tkalec 2001, 2003, 2005, 2007 e Tkalec "Roman Gold Coins" 2007; Aste Varesi 46/2005, 49/2007; asta 308 di Hess Divo; asta Nomisma 31/2006.
Sono state anche utilizzate alcune immagini pubblicate sul Primo Volume di David. R. Sear "Roman Coins and their values".

Foto 1. Aureo di 7,39 grammi coniato a Roma nel 75-76. Al diritto testa laureata e legenda IMP CAESAR VESPASIANUS AUG. Al rovescio mucca a destra (scultura di Mirone?) e sopra COS VII. Cohen 117, R.I.C. 96. **(a)**

Foto 2. Aureo di 7,30 grammi coniato a Roma nel 74. Al diritto testa laureata e legenda IMP CAESAR VESPASIANUS AUG. Al rovescio la Fortuna stante con legenda FORTUNA AUGUST. Cohen 172 var., R.I.C. 123 var. **(b)**

particolare i rapporti con l'esercito, dando luogo ad una riforma intelligente, destinata ad evitare il ripetersi di spinte autonomiste specie al nord: ridusse a 29 il numero delle legioni, quante erano al tempo di Nerone, e fece in modo di ridistribuire tra le diverse legioni, e quindi separare quelle truppe che avevano combattuto per Vitellio. Sciolse anche le legioni del Reno, un po' troppo turbolente, e le ricostituì con nuove reclute. Le legioni furono prevalentemente stanziate nelle province dalle quali proveniva la maggior parte dei legionari in modo da garantire gli stessi sul versante dei legami familiari e degli interessi personali.

Vespasiano sciolse le coorti pretorie e quelle urbane, ricostituendole con elementi tratti dall'esercito ma dimezzandone il numero.

Aprì le porte dell'esercito a tutti coloro che avessero la cittadinanza romana, disponendo però che gli ufficiali facessero esperienza presso diversi corpi armati ed in province diverse, in modo da allentare i vincoli di appartenenza alla terra d'origine: chi aveva incarichi di comando doveva sentirsi legato solo a Roma e all'impero prescindendo dalle sue origini.

Questa attenzione per l'esercito è anche dimostrata dal fatto, significativo, che Vespasiano stabilì che la data della sua assunzione al trono non fosse quella in cui il Senato lo aveva riconosciuto imperatore, alla fine di dicembre del 69, ma il 1° luglio 69, quando era stato acclamato tale dai suoi soldati in Giudea.

Cronologia delle principali attribuzioni imperiali.

Anno	Tribunicia Potestas	Consolato	Appellativo
51		I	
69	I		Augustus
70	I-II	II	
71	II-III	III	
72	III-IV	IV	
73	IV-V		Censor
74	V-VI	V	
75	VI-VII	VI	
76	VII-VIII	VII	
77	VIII-IX	VIII	

Foto 3. Denario di 3,53 grammi coniato ad Efeso nel 71. Al diritto busto laureato di Vespasiano e legenda IMP CAESAR VESPAS AUG COS III TR P PP. Al rovescio busti affrontati di Tito e Domiziano con legenda LIBERI IMP AUG VESPAS; in monogramma EPHE. Cohen 1 var. (per i tre imperatori), R.I.C. 330. E' l'annuncio dell'avvento di una nuova dinastia. **(c)**

78	IX-X	
79	X	IX

Vespasiano fu un profondo riformatore anche in altri campi e tra questi non va dimenticata la sua riforma finanziaria, dovuta anche alla necessità di rimettere ordine nelle casse dello stato, prosciugate dalla guerra civile.

Vespasiano passò alla storia come un grande spilorcio ma probabilmente questa sua fama fu dovuta alla necessità, come già annotato, di rimettere ordine nella disastrata situazione finanziaria dell'impero.

Questa non simpatica nomea non fu neppure molto giustificata se si considera che Vespasiano, tra l'altro, istituì la scuola superiore a carico dello Stato, per consentire a tutti di avere una istruzione più elevata, che preparasse i giovani alla carriera amministrativa. Sempre nell'ambito di questa riforma della istruzione, Vespasiano fissò gli stipendi degli insegnanti, a carico dello Stato, ad un livello molto alto, ponendoli al secondo posto nella gerarchia dei funzionari statali.

La necessità di reperire nuove entrate indusse il nuovo imperatore ad inasprire e a rendere più efficiente il sistema di riscossione dei tributi, impostandolo però secondo criteri di maggior perequazione, per cui le province più ricche, le Gallie ad esempio, dovettero pagare di più, rispetto a quelle in cui redditi e ricchezze erano regrediti. A questi fini fu molto utile il censimento che Vespasiano dispose nel 73 quando, assieme al figlio Tito, assunse la carica di censore. Vespasiano fu però anche costretto ad istituire nuove tasse: la più nota è quella sull'uso delle latrine pubbliche. Tutti conoscono la risposta, forse aneddotica, che l'imperatore diede al figlio Tito che gli faceva osservare come questo provvedimento fosse disdicevole: pecunia non olet.

L'imperatore, per ovviare alle citate gravi difficoltà finanziarie dell'impero dovette far ricorso anche ad un prestito presso banchieri privati: pare si trattasse di ben 15 milioni di denari.

Ma Vespasiano non si limitò ad inasprire il sistema fiscale: diede anche nuovo impulso ai lavori pubblici, con la costruzione di templi ed importanti interventi di riparazione di strade e acquedotti, con impiego di manopera militare oltre che civile. Tra l'altro diede l'avvio alla costruzione del Colosseo, terminato poi sotto il regno di Tito.

La necessità di risparmiare il più possibile indusse Vespasiano a sospendere l'organizzazione di feste e giochi ed a sostituire i premi di congedo dei veterani

Foto 4. Denario di 3,40 grammi coniato a Roma nel 74. Al diritto testa laureata e legenda IMP CAESAR VESPASIANUS AUG. Al rovescio caduceo alato e legenda PON MAX TR P COS V . Cohen 362, R.I.C. 75. **(d)**

Tra i numerosi e forse più conosciuti denari di Vespasiano figura certamente il tipo dedicato alla sottomissione della Giudea, coniato tra il 70 e il 71: per l'illustrazione di questa moneta rimando però alla fotografia dell'esemplare già riportato al n° 19 della "scheda" dedicata all'"anno dei quattro imperatori".

Foto 5. Sesterzio di 23,49 grammi coniato a Roma nel 71. Fa parte della numerosa serie dedicata alla conquista della Giudea, prodotta nei tre metalli. Al diritto IMP CAES VESPASIAN AUG P M TR P P P COS III e testa laureata . Al rovescio l'imperatore stante armato di fronte ad una palma ai cui piedi è seduta una figura femminile rappresentante la Giudea prostrata: la legenda recita IUDAEA CAPTA; in exergo S C. Cohen 239, R.I.C. 427. **(e)**

con l'assegnazione di terre e la fondazione di nuove colonie.

Il rigido atteggiamento iniziale di Vespasiano gli valse, come ho ricordato, la fama di avido spilorcio, secondo molti per nulla meritata. Il suo rigore iniziale era dovuto alla catastrofica situazione finanziaria che aveva ereditato. Dopo pochi anni di "cure" drastiche, Roma ritornò ad essere infatti l'indiscussa ed ammirata capitale di un impero che non aveva rivali al mondo.

Ma l'imperatore, pur riaffermando chiaramente, come era sempre stato fin dalla fondazione, la supremazia dell'Italia nel governo dell'impero, diede largo spazio alle province. Molti membri del Senato, per sua volontà, furono infatti di origine non italica: una concezione dell'impero sempre più cosmopolita improntò la sua politica estera.

Vespasiano ebbe sempre rispetto formale per il Senato, alle cui sedute partecipava regolarmente, ma la sua intenzione fu sempre molto chiara così come in Claudio e diretta al rafforzamento del potere dell'imperatore. Fu un lavoratore indefesso e non si sottrasse mai agli impegni del suo rango. Ma l'età ed il peso di una esistenza durante la quale non si era mai risparmiato, lo indussero a valersi sempre più frequentemente dell'aiuto di Tito, il figlio maggiore, nominato cesare già nel 69 e censore, con il padre, nel 73.

Vespasiano fin dal principio del suo regno aveva, d'altra parte, manifestato apertamente l'intenzione di fondare una nuova dinastia, trasmettendo il potere imperiale direttamente ai suoi figli. Ciò avvenne regolarmente, a dispetto della forte opposizione dei conservatori che non potevano ammettere la trasmissione del trono per via ereditaria. Alla casata dei Giulio-Claudi si sostituiva così quella dei Flavi.

La monetazione di Vespasiano fu abbondante nei tre metalli, anche se non si discostò metrologicamente da quella uscita dalla riforma neroniana: fece coniare aurei, quinari aurei, denari, quinari d'argento, sesterzi, dupondi, assi, semissi e quadranti. Le zecche principali furono quelle di Lugdunum e Roma. Una piccola produzione è però attribuita alle zecche di Efeso e Tarraco. In provincia ebbe particolare importanza la zecca di Alessandria, città nella quale Vespasiano era stato acclamato imperatore dalle sue truppe il 1° luglio del 69. Una caratteristica delle coniazioni di Vespasiano è il largo spazio destinato alla solennizzazione della pace ritrovata; ma altrettanto numerosi e ben noti ai numismatici di oggi furono i messaggi monetari soprattutto su aurei, denari

Foto 6. Sesterzio di 27,40 grammi coniato a Roma nel 71. Al diritto testa laureata di Vespasiano e legenda IMP CAES VESPAS AUG P M TR P PP COS III. Al rovescio la Salus seduta a sinistra e scritta SALUS AUGUSTA; in exergo S C. Coen 433, R.I.C. 460. **(f)**

Foto 7. Dupondio di 13,00 grammi coniato a Roma nel 71. Al diritto testa radiata di Vespasiano e legenda IMP CAES VESPASIAN AUG COS III. Al rovescio Roma armata seduta a sinistra: S C ai lati e ROMA in exergo. Cohen 411, R.I.C. 476. **(g)**

Foto 8. Asse di circa 10 grammi coniato a Roma nel 73. Al diritto testa laureata dell'imperatore e legenda IMP CAES VESP AUG P M T P COS IIII CENS. Al rovescio VICTORIA NAVALIS - S C: la Vittoria stante a destra su prora di nave. Cohen 637, R.I.C. 551. **(h)**

e sesterzi, che esaltavano l'assoggettamento della Giudea, ad opera di Tito, in occasione della prima rivolta ebraica.

Il capostipite della dinastia Flavia morì per cause naturali il 24 giugno del 79, a settant'anni, nella sua casa di campagna di Aquae Cutiliae, presso Rieti.

Titus Flavius Vespasianus, più semplicemente Titus

Il primogenito di Vespasiano, che portava il suo stesso nome, era nato nell'anno 39 e si era presto distinto per notevoli abilità militari. Il merito della repressione della prima rivolta giudaica va senza dubbio a lui, che condusse le operazioni in modo militarmente ineccepibile, anche se con un rigore che rasentava la crudeltà. Gerusalemme ed il tempio di Salomone furono rasi al suolo nel settembre del 70 e ai prigionieri venne riservato un trattamento decisamente spietato: coloro che non vennero giustiziati furono fatti schiavi e dispersi in ogni parte dell'impero.

Tito ritornò a Roma solo nel 71, dopo che il padre lo aveva nominato cesare e suo successore, insignito del consolato (70) e della tribunicia potestas (71): nel 73 Vespasiano lo volle collega anche nella importante carica di censore.

Poco dopo il suo ritorno a Roma, Tito fu nominato prefetto del pretorio ed in questa carica ebbe modo di mostrare il suo carattere fermo e rigoroso, nonostante le sue "buone maniere", soprattutto nello sventare complotti contro il padre.

Tito non fu mai in buoni rapporti con il Senato che male aveva accolto la sua designazione a successore di Vespasiano e, soprattutto, non gli aveva mai perdonato, come buona parte del patriziato del resto, la sua lunga relazione con Berenice, una bella e intelligente principessa ebraica, sorella del re Agrippa II, conosciuta da Tito fin dal 68 e che probabilmente era, se non filocristiana, comunque interessata alla nuova religione che stava diffondendosi in Palestina, a Roma e nell'impero.

L'ostilità del Senato e di buona parte delle classi superiori, che parlavano di una nuova Cleopatra, indussero Tito a rompere, molto malvolentieri, la relazione e a rimandare in Palestina Berenice. L'ostilità nei confronti della principessa ebrea, aveva soprattutto radici nel timore che Tito volesse instaurare una monarchia di tipo orientale, come già prima di lui aveva tentato di fare Caligola.

Foto 10. Aureo di 7,34 grammi coniato a Roma nell'80. Al diritto IMP TITUS CAES VESPASIAN AUG PM e testa laureata. Al rovescio corona su due sedie curuli e legenda TR P IX IMP XV COS VIII P P. Cohen 317, R.I.C. 25 a. **(j)**

Foto 11. Denario di 3,44 grammi coniato a Roma nell'80. Al diritto IMP TITUS CAES VESPASIAN AUG P M. e testa di Tito laureata. Al rovescio delfino attorno ad un ancora e legenda TR P IX IMP XV COS VIII P P. Cohen 309, R.I.C. 26 b. **(k)**

Foto 9. Aureo di 7,22 grammi coniato a Roma nel 75 quando Tito era ancora Cesare. Al diritto busto laureato di Tito e legenda T CAESAR IMP VESPASIAN. Al rovescio Vittoria su cista mistica: ai piedi due serpenti: la legenda recita PONTIF TR P COS IIII. Cohen 163, R.I.C. 184. **(i)**

Foto 12. Denario di 3,53 grammi coniato a Roma nel 79-80. Al diritto testa laureata di Tito e legenda IMP TITUS CAES VESPASIAN AUG P M. Al rovescio personificazione stante del Buon Evento con scritta BONUS EVENTUS AUGUSTI. Cohen 25, R.I.C. 31. **(l)**

Foto 13. Denario di 3,40 grammi coniato a Roma nell'80. Al diritto testa laureata a sinistra e legenda IMP TITUS CAES VESPASIAN AUG P M. Al rovescio elefante marciante a sinistra e scritta TR P IX IMP XV COS VIII P P. Cohen 304, R.I.C 22 b. **(m)**

La morte di Vespasiano e la conseguente ascesa al trono di Tito, era il giugno del 79, contribuirono non poco a mitigare il carattere rigoroso del giovane principe, il quale governò bene nel suo breve regno durato solo 27 mesi, al punto da meritarsi da Svetonio l'appellativo, probabilmente esagerato, di "amore e delizia del genere umano". Ma Tito, a dispetto della sua bassa statura e della tendenza ad ingrassare, aveva una personalità magnetica che, unita ad una solida cultura, gli procurò i favori della popolazione tutta. A parte, come si è detto, la relazione con Berenice che peraltro lo aveva visto protagonista quando ancora non era imperatore.

Il breve regno di Tito fu funestato da tre grandissime calamità naturali, la più nota delle quali è senza dubbio la terribile eruzione del Vesuvio del 24 agosto del 79 che distrusse Pompei, Ercolano, Stabia ed Oplontis.

Scoppiò anche un incendio che durò tre giorni e che devastò intieri quartieri di Roma, tra cui il Campidoglio; infine una epidemia di peste fece moltissime vittime.

L'imperatore si prodigò personalmente per organizzare i primi soccorsi ed aiutare anche economicamente le popolazioni colpite da questi terribili eventi naturali.

Tito passò soprattutto alla storia come colui che fece erigere l'Anfiteatro Flavio, il Colosseo, la cui costruzione era peraltro già iniziata sotto Vespasiano: era il primo anfiteatro costruito intieramente in pietra e fu la più importante e senz'altro la più famosa delle opere pubbliche realizzate dai Flavi. Il termine "Colosseo", con il quale fu indicato più avanti l'anfiteatro Flavio, pare derivi dalla presenza, nelle vicinanze del luogo dove fu eretto, di una statua colossale di Nerone (Colossus). L'inaugurazione avvenne nell'anno 80 con grande solennità e festeggiamenti.

Il regno di Tito fu definito da molti come un periodo di "buon governo": dopo i disastri naturali (eruzione del Vesuvio, incendio della città, pestilenza) che misero inizialmente in serie difficoltà Roma e l'impero, l'economia rifiorì e nessuno ebbe a rimpiangere il predecessore di Tito, come era viceversa avvenuto per molti altri imperatori: molto probabilmente, ad avviso dei più, grazie anche alla politica di risanamento messa in atto con successo da Vespasiano.

Di Tito si conoscono anche molti denari con l'impresa della "Iudea Capta": non se ne riportano fotografie perché sono del tutto uguali, come tipologia, a quelli coniati dal padre Vespasiano.

Foto 14. Sesterzio di circa 24 grammi coniato a Roma o a Lugdunum nell'80. Al diritto IMP T CAES DIVI VESP F AUG P M TR P P P COS VIII e testa laureata. Al rovescio Marte avanzante con lancia e trofeo ed S C. Cohen 203, R.I.C. 182. **(n)**

Tito regnò per un periodo assai breve, poco più di due anni: morì infatti a soli 42 anni, probabilmente a causa di un male incurabile, ad Aquae Cutiliae, nella stessa casa di campagna nella quale era deceduto Vespasiano: era il 13 settembre dell'anno 81.

La monetazione di Tito non si discostò molto, nella tipologia e nella metrologia, da quella del padre, né probabilmente avrebbe potuto far di più a causa della brevità del suo principato. Di Tito ci sono pervenuti soprattutto aurei, sesterzi, dupondi, assi e denari.

Non si possono però dimenticare le coniazioni di "restituzione" fatte da Tito nell'anno 80: si trattava della riproduzione fedele, salvo ovviamente l'apposizione del nome del regnante in carica, di monete di bronzo (sesterzi, assi, dupondi) fatte coniare dagli imperatori della dinastia Giulio-Claudia, con particolare attenzione per la monetazione di Augusto.

Cronologia delle principali attribuzioni imperiali di Tito.

Anno		Tribunicia Potestas	Consolato	Appellativo
69				Caesar
70			I	
71		I		
72		I-II	II	
73		II-III		Censor
74		III-IV	III	
75		IV-V	IV	
76		V-VI	V	
77		VI-VII	VI	
78		VII-VIII		
79		VIII	VII	
79	24 giugno	VIII-IX		Augustus, PM,PP
80		IX-X	VIII	

Foto 16. Dupondio di 12,8 grammi coniato a Roma nell'80. Al diritto testa radiata dell'imperatore a sinistra e legenda IMP T CAES VESP AUG P M TR P COS VIII. Al rovescio Vesta seduta con statuetta di Pallade nella destra. S C ai lati e VESTA in basso. Cohen 346, R.I.C. 120. **(p)**

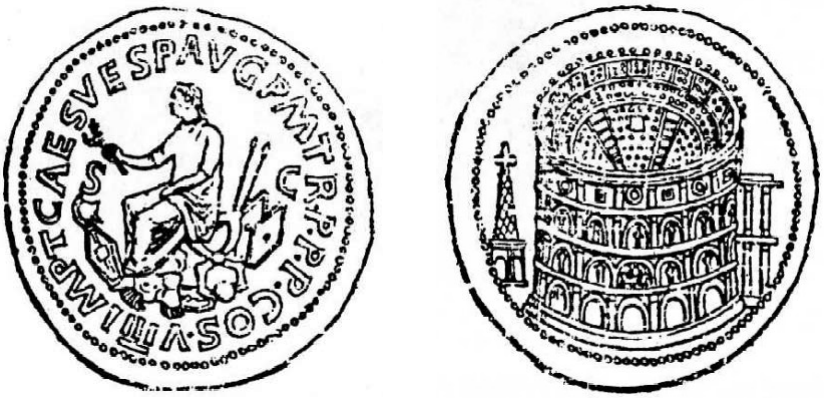


Foto 15. Sesterzio di circa 24 grammi coniato a Roma nell'80. Al diritto Tito seduto su sedia curule con ai piedi un trofeo d'armi e legenda IMP T CAES VESP AUG P M TR P P P COS VIII. Al rovescio la rappresentazione, anepigrafe, dell'anfiteatro Flavio inaugurato in quell'anno. Di questo rarissimo sesterzio si propone il disegno pubblicato dal Sear, dato che non è stato possibile trovare una bella fotografia della moneta. Il R.I.C. ne pubblica, ad esempio, solo il rovescio: per trovare una riproduzione fotografica completa di questo rarissimo sesterzio occorre risalire a dieci anni indietro, al catalogo dell'asta americana TRITON I: ma la moneta e la conseguente fotografia è talmente in cattive condizioni che è apparso preferibile riprodurre qui il nitido disegno del Sear. Cohen 400, R.I.C. 110. **(o)**

Foto 17. Asse di 13,10 grammi coniato a Roma nell'80. Al diritto testa laureata e legenda IMP T CAES VESP AUG P M TR P COS VIII. Al rovescio Vesta seduta con "palladium" nella mano destra: ai lati S C, in exergo VESTA. Cohen 344 var., R.I.C. 132 var. Una moneta interessante per l'alto rilievo del conio, inconsueto per gli assi di questo periodo. **(q)**

81		X-XI

Foto 18. Asse di restituzione coniato da Tito a Roma nell'anno 80. Si tratta del "riconio" di un notisimo asse coniato da Tiberio al nome del Divus Augustus. Al diritto testa radiata di Augusto e legenda DIVUS AUGUSTUS PATER. Al rovescio altare con ai lati S C e la scritta PROVIDENT in exergo: la legenda recita IMP T VESP AUG REST. Cohen 281 (per Augusto), R.I.C. 191. **(r)**

Titus Flavius Domitianus

Domiziano, secondogenito di Vespasiano, era nato nel 51 e assunse al trono di Roma alla morte di Tito, cioè nell'anno 81 a soli trent'anni, dopo essere stato peraltro già nominato cesare nel 69, assieme al fratello. Il suo cursus honorum aveva già indicato chiaramente quale fosse la volontà di Vespasiano: quella di creare una nuova dinastia ereditaria, come di fatto poi avvenne.

Cronologia delle attribuzioni imperiali di Domiziano

Anno	**Tribunicia Potestas**	**Consolato**	**Appellativi**
69			Caesar
71		I	
73		II	
74		III	
76		IV	
77		V	
79		VI	
80		VII	
81	I		Augustus,PM, PP
82	I-II	VIII	
83	II-III	IX	Germanicus
84	III-IV	X	
85	IV-V	XI	Censor Perpetuus
86	V-VI	XII	
87	VI-VII	XIII	
88	VII-VIII	XIV	
89	VIII-IX		
90	IX-X	XV	
91	X-XI		
92	XI-XII	XVI	
93	XII-XIII		
94	XIII-XIV		
95	XIV-XV	XVII	

Foto 19. Aureo di 7,54 grammi coniato a Roma nell'86. Al diritto IMP CAES DOMIT AUG GERM P M TR P V con busto laureato. Al rovescio la Germania seduta su scudo con ai piedi una lancia spezzata; la legenda recita IMP XII COS XII CENS P P P. Cohen 206, R.I.C. 83. **(s)**

Foto 20. Aureo di 7,45 grammi coniato a Roma tra il 92 ed il 94. Al diritto testa laureata dell'imperatore e legenda DOMITIANUS AUGUSTUS. Al rovescio Minerva stante con scritta GERMANICUS COS XVI. Cohen 157, R.I.C. 183**. (t)**

Entrambi gli aurei vogliono solennizzare le vittorie riportate da Domiziano contro le tribù germaniche del Reno e del Danubio.
Le coniazioni di Domiziano, salvo alcune eccezioni, sono spesso improntate a spirito guerresco: Minerva compare assai spesso sulle sue monete e l'appellativo di Germanicus è sempre presente dopo le vittoriose campagne contro i Germani.

Domiziano, finchè regnarono il padre ed il fratello Tito, fu sempre messo un pò in secondo piano, anche se il figlio maggiore di Vespasiano non gli lesinò certo onorificenze e assicurazioni che alla sua morte la dinastia Flavia sarebbe continuata con lui ma Domiziano non ebbe mai incarichi ufficiali di un certo prestigio.

Poco dopo essere salito al trono, nell'83, Domiziano condusse una vittoriosa campagna contro alcune tribù germaniche che minacciavano i confini del Reno. Questa attività militare, nella quale l'imperatore si distinse in prima persona, gli valse l'appellativo di Germanicus, nel significato antico del termine, che stava a significare vincitore dei germani.

Il successivo obiettivo di Domiziano fu la Dacia, che dopo un secolo di debolezza aveva rialzato la testa sotto il famoso re Decebalo, creando non pochi problemi alle legioni romane e ai suoi comandanti: dopo alterne fortune, i Daci furono sconfitti e respinti nelle loro terre che avevano abbandonato per invadere le vicine regioni dell'impero, oltre il Danubio. Era l'anno 88 e questa guerra dacica era durata tre anni.

Era destino che il regno di Domiziano fosse turbato da altri avvenimenti militari. Nell'89 una pericolosa rivolta scoppiò tra le legioni romane di stanza nella Germania superiore, che elessero imperatore il loro comandante Lucio Antonio Saturnino. Quest'ultimo fu però sconfitto e ucciso in battaglia dal comandante delle truppe di stanza nella Germania inferiore Lappio Massimo. La reazione di Domiziano fu durissima: l'imperatore, arrivato velocemente da Roma, punì senza misericordia gli ufficiali ribelli e solo ventiquattro giorni dopo lo scoppio della rivolta, a Roma si celebrava il suo soffocamento.

Ma non era finita: subito dopo la vittoriosa repressione della rivolta in Germania, scoppiarono forti disordini nella regione danubiana con le tribù dei Marcomanni, dei Quadi e degli Iazigi Domiziano, per poter affrontare al meglio queste bellicose tribù, dovette rinunciare a portare a termine i suoi piani di sottomissione definitiva della Dacia, sfruttando la sua vittoria su Decebalo, stipulando pertanto una pace non desiderata con il re dei Daci.

Domiziano era cresciuto tra i soldati e mantenne una mentalità militare

Foto 22. Denario di 3,52 grammi coniato a Roma nel 90. Al diritto testa laureata di Domiziano e legenda IMP CAES DOMIT AUG GERM P M TR P VIIII. Al rovescio Minerva combattente a destra e scritta IMP XXI COS XV CENS P P P. Cohen 262, R.I.C. 148. **(v)**

Foto 21. Denario di 3,66 grammi coniato a Roma nell'85. Al diritto busto laureato di Domiziano con legenda IMP CAES DOMIT AUG GERM P M TR P IIII. Al rovescio Minerva stante e scritta IMP VIIII COS XI CENS POT P P. Cohen 185, R.I.C. 71. **(u)**

Foto 23. Sesterzio di 25,20 grammi coniato a Roma tra il 92 e il 94. Al diritto busto laureato dell'imperatore e legenda IMP CAES DOMIT AUG GERM COS XVI CENS PER P P. Al rovescio Giove seduto con vittoriola nella mano destra e legenda IOVI VICTORI; S C in exergo. Cohen 315, R.I.C. 401**. (w)**

anche durante il suo regno. Ebbe una quasi ossessiva venerazione per Minerva, la guerresca divinità italica il cui culto era molto diffuso nella Sabina, la sua terra d'origine. La raffigurazione di Minerva in molte diverse pose è un tema assai ricorrente nella sua monetazione.

Domiziano dovette affrontare molte emergenze durante il suo principato: ribellioni esterne ed interne, queste ultime soprattutto dovute alla sua ferma concezione dell'imperatore come sovrano assoluto, al di sopra di tutto e di tutti ed in particolare del Senato.

La repressione delle congiure, vere o presunte, contro la sua persona fu veramente spietata. Per la verità il comportamento di Domiziano fu sempre ispirato ad una correttezza formale, anche se eccessivamente rigida, nella applicazione delle antiche leggi come nel caso della condanna a morte di tre vestali accusate di comportamento immorale.

Domiziano si comportò nei confronti degli Ebrei in modo vessatorio: non solo proseguì in modo assai più drastico la politica del padre di eliminare in Giudea tutti coloro che potessero vantare una discendenza dal re David, ma applicò in modo eccessivamente rigoroso, in Roma, la tassa che era stata istituita a carico degli Ebrei da Vespasiano, provocando reazioni da parte di molti anche non appartenenti alla comunità ebraica. In pratica la non sottomissione al fiscus iudaicus, il pesante regime fiscale a carico degli ebrei, venne intesa come una manifestazione di ateismo e delitto di lesa maestà.

La reazione fu durissima e vennero colpiti anche noti esponenti della buona società di Roma, ta i quali il console Flavio Clemente e sua moglie, una cugina dell'imperatore stesso, Flavia Domitilla Minore. In questa repressione vennero coinvolti anche molti ebrei cristiani.

Man mano che passavano gli anni, Domiziano divenne sempre più sospettoso e terrorizzato dalla idea di una cospirazione contro di lui, al punto che sostituì, mettendoli sotto accusa, i due prefetti del pretorio ma proprio i due nuovi prefetti, da lui nominati, sentendosi ormai insicuri come tutti, appoggiarono l'ennesima cospirazione alla quale presero parte molti alti dignitari sia di Roma che delle province e, probabilmente, anche i comandanti delle truppe di stanza in Germania.

Due liberti furono incaricati di eliminare l'imperatore: vi riuscirono dopo

Foto 24. Dupondio di 13,37 grammi coniato a Roma nell'86. Al diritto busto radiato e legenda IMP CAES DOMIT AUG GERM COS XII CENS PER P P. Al rovescio trofeo di due scudi di foggia germanica incrociati con due carnyx, lance e vexillum; S C ai lati. Cohen 538, R.I.C. 329. **(x)**

una violenta lotta corpo a corpo (Domiziano era stato per lungo tempo un soldato) che costò la vita ad uno di essi, un certo Stefano.

Era il 18 settembre del 96: si estingueva così, tragicamente, dopo neppure trent'anni, la dinastia Flavia nella quale Roma e l'impero avevano riposto, almeno inizialmente, molte speranze.

Domiziano fu senza dubbio, come si direbbe oggi, uno schizofrenico, rigido e crudele, ma non va dimenticata la dura realtà con la quale dovette confrontarsi, sia all'esterno che all'interno, a differenza del fratello Tito che, dopo la guerra giudaica, terminata peraltro nove anni prima, governò un impero ormai pacificato.

Domiziano fu molto liberale verso l'esercito, aumentando di oltre il 30% il soldo di tutti i diversi gradi e lo fu anche verso il popolo, distribuendo importanti donativi, tre durante tutto il principato, di 300 sesterzi l'uno. Ma se fu, almeno inizialmente, ben visto dalle legioni e dalla popolazione meno abbiente, non fu mai molto benvoluto dal Senato, che l'imperatore aveva messo chiaramente da parte, e dalla alta burocrazia di tradizione filosenatoria.

La politica economica di Domiziano fu improntata a larghe spese nel campo dei lavori pubblici, sia a Roma che nelle province, specie in quelle orientali.

L'imperatore cercò in molti modi di riequilibrare la situazione esistente da sempre tra Occidente ed Oriente, a scapito di quest'ultimo. Da qui l'accusa, già mossa a Tito, di essere filorientale e di volere instaurare una monarchia di tipo teocratico. Il fatto che Domiziano accettasse volentiteri di essere chiamato dominus et deus, non gli attirò certo la simpatia della parte più conservatrice della popolazione.

L'imperatore non si limitò a tenersi buono l'esercito ed il popolo con consistenti aumenti del soldo e con donativi o a promuovere importanti lavori pubblici, che in definitiva avevano pur sempre la funzione di ridare sviluppo alla economia. Si ricorda di lui il tentativo di rilanciare la zootecnia e la produzione di grano in Italia, da tempo un po' trascurate.

In campo monetario Domiziano migliorò anche il contenuto di fino delle monete d'oro e d'argento, riportandole vicino a quelle prodotte al tempo di Augusto, prima cioè della riforma neroniana.

Le zecche furono soprattuto quelle di Roma, Efeso e Samosata; pare che

Foto 26. Quadrante di rame (1/4 di asse) di circa 3 grammi coniato a Roma a partire dal'anno 83. Al diritto grande S C centrale e legenda IMP DOMIT AUG GERM. Al rovescio, anepigrafe, rinoceronte andante a destra. Cohen 673, R.I.C. 434**. (z)**

Domiziano, coniò molte tipologie di quadranti di rame, una dozzina circa (quello illustrato è tra i più noti) a differenza dei suoi predecessori che forse snobbarono un po' questa modesta coniazione.

Foto 25. Asse di circa 10 grammi coniato a Roma nell'84. Al diritto testa laureata e legenda IMP CAES DOMITIAN AUG GERM COS X. Al rovescio altare con ai lati SALUTI AUGUST; S C in exergo. Cohen 414, R.I.C. 250. **(y)**

Busto marmoreo di Agrippina

fosse aperta anche una zecca a Corinto, per far fronte alle necessità di circolante minuto in Grecia.
Quanto ai tipi, Domiziano coniò monete in tutti e tre i metalli e per tutte le tipologie, dagli aurei ai quadranti. Particolarmente numerose e variate le rappresentazioni di Minerva, specie sui denari.

Le donne della dinastia Flavia

Molte furono le donne che ebbero una notevole imporanza ed anche una certa influenza nella vita degli imperatori romani: una per tutte, nel bene e nel male, Agrippina Minore, moglie di Claudio e madre di Nerone.

Pure nella dinastia Flavia vi furono alcune personalità di spicco in campo femminile, anche se non ebbero certo l'importanza di altre, almeno sotto il profilo della influenza "politica" sull'imperatore. Forse Berenice avrebbe avuto i numeri per farlo, ma non ne ebbe il tempo.

Ne cito quindi solo tre, se non altro per il fatto che a queste donne sono state dedicate monete affascinanti e decisamente rare: Flavia Domitilla, moglie di Vespasiano e madre di Tito e Domiziano, Iulia, figlia di Tito ed infine Domizia Longina, moglie di Domiziano.

Di loro si sa poco ma Tito e Domiziano le ricordarono in alcune rarissime coniazioni, delle quali si riportano, nella iconografia dedicata alla Gens Flavia, le fotografie di monete scelte tra le più significative.

Anche in questa "scheda" ho riportato, per quasi tutte le monete, i valori di realizzo ottenuti in prevalenza in importanti aste numismatiche dell'area italiana: dove possibile ho indicato il prezzo realizzato negli anni più recenti, anche se per alcune monete si è dovuto risalire parecchio indietro nel tempo. In alcuni casi, non disponendo del prezzo di realizzo, ho indicato una stima di riferimento, il che costituisce già una indicazione significativa del valore del pezzo. Come sempre i prezzi spuntati in asta sono al netto dei diritti.

a) In asta ARTEMIDE del 6 settembre 2007, un aureo simile è stato venduto a 2.400 €: la moneta presentava un foro, altrimenti la sua conservazione sarebbe stata SPL+ /q.FDC.

b) In asta VARESI 46/2005 in una conservazione dichiarata superba,

Foto 27. Denario di 3,58 grammi coniato a Roma da Tito nell'anno 80 o 81, in memoria della madre e moglie di Vespasiano, Flavia Domitilla. Al diritto figura il busto di Domitilla e la legenda DIVA DOMITILLA AUGUSTA. Al rovescio la Fortuna stante con la scritta FORTUNA AUGUST. Cohen 3, R.I.C. 71 (Titus). **(aa)**

Foto 28. Denario di 3,66 grammi coniato a Roma da Domiziano tra l'82 e l'83: la moneta ricorda la moglie dell'imperatore Domitia Longina ed il loro figlio, morto nella primissima infanzia. Al diritto DOMITIA AUG IMP DOMIT e busto della imperatrice. Al rovescio bambino nudo su globo terracqueo e legenda DIVUS CAESAR IMP DOMITIANI F. Cohen 11, R.I.C. 213. **(bb)**

questo aureo è stato venduto a 5.800 €. In asta NAC 40/2007 un analòogo esemplare, in conservazione SPL, è stato aggiudicato a 15.000 Fr.Sv.

c) L'asta NOMISMA 35/2007 proponeva un simile esemplare in conservazione qSPL a 750 €: la moneta è però rimasta invenduta.

d) Venduto in asta VARESI 46/2005 a 700 € in conservazione dichiarata superba. E'la stessa moneta illustrata.

e) ARTEMIDE nella sua asta del 14 aprile 2007 ha venduto a 1000 € un esemplare in conservazione BB+/ qSPL.

f) In asta VARESI 49/2007 questa stessa moneta in conservazione SPL è stata venduta a 4.600 €.

g) In asta INASTA 16/2006 un esmplare in conservazione BB/BB+ era offerto a 170 €, ma è rimasto invenduto

h) Venduto a 220 € in asta NOMISMA 31/2006, in conservazione BB+. Questa stessa moneta.

i) In asta NAC 34/2006 un esemplare in conservazione SPL è stato venduto a 16.000 Fr.Sv.

j) In asta NOMISMA 18/2001, un esemplare simile per rarità (ma R.I.C. 24) in conservazione qSPL, era stato ceduto a 6.200.000 Lire. La moneta illustrata era stata stimata (NAC 33) 14.000 Fr.Sv. nel 2006.

k) ARTEMIDE nella sua asta del 7 luglio 2007 ha venduto a 110 € un esemplare in conservazione BB+.

l) Un esemplare classificato più che SPL è stato venduto a 1.300 € in asta VARESI 46/2005.

m) In asta NOMISMA 18/2001 un denario simile è stato venduto a 450.000 Lire in conservazione qSPL/SPL. Nel 2005 la stessa moneta (asta Tkalec) era stimata 1.000 Fr.Sv. in conservazione quasi FDC.

n) In asta NOMISMA 13/1999 un esemplare in conservazione BB era stato venduto a 470.000 Lire; il SEAR, nel 2000, stimava questo sesterzio 640 $ in conservazione BB e 1.920 $ in conservazione SPL.

o) Nell'asta americana TRITON I del lontano 1997 questo sesterzio, in conservazione assai modesta, ha spuntato 4.750 dollari. Il Sear, nell'anno 2000, lo valutava, 4.000 $ in conservazione MB, 10.000 $ in conservazione BB e ben 32.000 $ in conservazione SPL.

p) VARESI nella sua asta 49/2007 ha aggiudicato a 340 € un esemplare in conservazione BB/SPL.

q) Questa stessa moneta, eccezionale per stile e conservazione, era stimata 2.000 Fr.Sv. in asta NAC 33/2006.

r) SEAR quota attorno ai 400 $, in conservazione BB (1.000 per SPL) questo e gli altri assi di restituzione fatti coniare da Tito al nome di Augusto, Tiberio, Agrippa, Claudio, Druso, Germanico, ecc.; per dupondi e sesterzi la quotazione sale e anche di parecchio per questi ultimi. Queste monete non appaiono peraltro frequentemente in vendite pubbliche, ed è quindi difficile attribuire loro un valore reale di mercato.

s) In asta NOMISMA 16/2000 in conservazione q.SPL un aureo simile (COS XIII anziché XII) è stato aggiudicato a 6.000.000 di lire. In asta NAC 34/2006 un esemplare simile a questo per la raffigurazione del rovescio (ma Cohen 156 e R.I.C. 164) ed in perfetta conservazione, è stato venduto a 80.000 Fr.Sv.

t) Questo stesso aureo era stimato 10.000 Fr.Sv. in asta Tkalec 2007.

u) In asta NOMISMA 25/2003, un esemplare simile (COS XVII anziché XI), è stato ceduto a 200 € in conservazione più che SPL.

v) NOMISMA nella sua asta 35/2007 ha venduto a 100 € un esemplare in

Foto 29. Denario di 3,44 grammi coniato a Roma da Tito, probabilmente nell'anno 79 o 80, al nome della figlia Iulia. Al diritto busto di Iulia e legenda IULIA AUGUSTA TITI AUGUSTI F. Al rovescioVenere appoggiata ad una colonna e legenda VENUS AUGUST. Cohen 14, R.I.C. 56 (Titus). **(cc)**

conservazione SPL.

w) In asta NOMISMA 33/2006 un esemplare in conservazione BB+ ha spuntato 330 €; la stessa NOMISMA nella sua asta 34/3007 ha venduto a 570 € un esemplare pure in conservazione BB+ .

x) CRIPPA nel suo Listino di Primavera 2005 ha offerto a 260 € un esemplare in conservazione BB.

y) In asta VARESI 49/2007, un esemplare in conservazione BB/q.SPL è stato venduto a 220 €.

z) In asta VARESI 48/2006, un simile quadrante in conservazione SPL è stato venduto a 160 €.

aa) L'asta NAC 40/2007 ha venduto a 8.000 Fr.Sv. questa rarissima moneta in una conservazione q.SPL.

bb) L'asta NAC 40/2007 ha venduto a 15.000 Fr.Sv. un esemplare in conservazione più che SPL.

cc) INASTA ha venduto a 1.100 € un esemplare di questo denario, in conservazione SPL, nella sua asta 9/2004. Questa moneta, in quasi perfetta conservazione, era stimata 5.000 Fr.Sv. in asta Tkalec 2007.

Bibliografia essenziale.

-Michael Grant: "Gli Imperatori Romani". Newton & Company Editori.Roma 1984. Ristampa 2004.

-Angiolo Forzoni: “ La Moneta nella Storia”. Vol. II. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma 1995.
-Fiorenzo Catalli: “La monetazione imperiale romana”. Speciale di “Cronaca Numismatica” n° 19/2002.
-Fiorenzo Catalli: “Numismatica greca e romana”. Libreria dello Stato. Roma 2003.
-Adriano Savio: “Monete romane”. Ed. Juvence. Roma 2001.
-G.G. Belloni: “La Moneta Romana”. Carocci Editore. Roma 1993.
-Clive Foss: “Roman Historical Coins”. Editrice Seaby. Londra 1990.
-Henry Cohen: “Description historique des monnaies frappèes sous l’Empire Romain”. Vol. I. 1880. Ristampa Forni.
-Mattingly-Sydenham: “Roman Imperial Coinage” (R I.C.). Vol. II. Spink & Son. Londra 1926.
-David R. Sear: “Roman Coins and their values”. Vol. I. Ed. Spink. Londra 2000. Ristampa 2006.
-E. Montenegro: “Monete Imperiali Romane”. Ed. Montenegro. Torino 1988.
-Roberto Diegi: “Galba, Otho,Vitellius. Tre meteore che hanno cambiato il corso della Storia” . Rivista “Panorama Numismatico” n° 202/2005.
-Roberto Diegi: “Divus Augustus Pater”. Rivista “Panorama Numismatico” n° 196/2005.
-Elio Biaggi: “Le preziose patine dei sesterzi di Roma imperiale”. Priuli & Verlucca Editori. Ivrea 1992.
-Cataloghi d’Asta delle principali Case Europee ed Americane.